

# I BR, NON E' ROBA NOSTRA. DA MOTO SPARARONO CONTRO ING. MARINI

di **Paolo Cucchiarelli**

Per una volta sono tutti d'accordo: magistrati e Br.

La Honda blu, presente in via Fani il 16 marzo del 1978, è un mistero.

I capi brigatisti hanno sempre negato che a bordo ci fossero due loro uomini, ma da quella moto si spararono - sicuramente - gli unici colpi verso un "civile" presente sulla scena del rapimento, l'ingegner Alessandro Marini, uno dei testimoni più citati dalla sentenza del primo processo Moro.

Mario Moretti e Valerio Morucci sono stati sempre chiarissimi su quella moto blu di grossa cilindrata: *"Non è certamente roba nostra"*.

L'ingegner Marini si salvò solo perché cadde di lato quando una raffica partita da un piccolo mitra fu scaricata contro di lui *"ad altezza d'uomo"* proprio da uno dei due che viaggiavano sulla moto. I proiettili frantumarono il parabrezza del suo motorino con il quale l'ingegnere cercava di *"passare"* all'incrocio tra via Fani e via Stresa.

Marini fu interrogato alle 10.15 del 16 marzo. Il conducente della moto - disse - era un giovane di 20-22 anni, molto magro, con il viso lungo e le guance scavate, che a Marini ricordò *"l'immagine dell'attore Eduardo De Filippo"*. Dietro, sulla moto blu, un uomo con il passamontagna scuro che esplose colpi di mitra nella direzione dell'ingegnere, perdendo poi il caricatore che cadde dal piccolo mitra durante la fuga. La sera a casa Marini arrivò la prima telefonata di minacce: *"Devi stare zitto"*. Per giorni le intimidazioni continuarono. Si rafforzarono quando tornò a testimoniare ad aprile e giugno. Poi l'ingegnere capì l'aria, si trasferì in Svizzera per tre anni e cambiò lavoro. Il caricatore cadde certamente dalla moto e Marini, dicono le carte, lo fece ritrovare ma questo non sembra essere stato messo a raffronto con i tre mitra (ritrovati in cova Br) che spararono in via Fani (ce ne è anche un quarto, mai ritrovato). Di certo da quella moto si sparò per uccidere Marini, tanto che i brigatisti sono stati condannati in via definitiva anche per il tentato omicidio dell'ingegnere. Marini, d'altra parte, confermò più volte durante i processi il suo racconto e consegnò il parabrezza trapassato dai proiettili.

A terra in via Fani rimasero quindi anche i proiettili sparati dal piccolo mitra ma le perizie sembrano tacere su questo particolare. Sarebbe questa l'ottava arma usata in via Fani: 4 mitra, 2 pistole, oltre alla pistola dell'agente Zizzi, che scortava Moro, e quella in mano all'uomo della Honda: il piccolo mitra.

Su chi fossero i due sulla Honda tante ipotesi finora: due autonomi romani in "cerca di gloria" (ma perché allora sparare per uccidere?); due uomini della 'ndrangheta (ma non si è andati oltre l'ipotesi); o, come ha ventilato anche il pm romano Antonio Marini, che ha indagato a lungo sulla vicenda, uomini dei servizi segreti o della malavita.

I Br negano ma, ha detto il magistrato: "una spiegazione deve pur esserci. Io vedo un solo motivo: che si tratti di un argomento inconfessabile".

Uomini della malavita o dei servizi?

*"Allora tutto si spiegherebbe".*

Certo che quella mattina a pochi passi da via Fani c'era, per sua stessa ammissione, Camillo Guglielmi, indicato alternativamente come addestratore di Gladio o uomo dei servizi segreti, invitato a pranzo alle 9.15 di mattina da un suo collega. E Guglielmi è proprio l'uomo dei servizi chiamato in causa nella lettera anonima che ha dato il via a Torino agli accertamenti sui due uomini a bordo Honda, atti poi trasferiti a Roma.

A Guglielmi si è addebitata anche la guida di un gruppo clandestino del Sismi incaricato di "gestire" il rapimento Moro, secondo un'inchiesta che è anche nell'archivio della Commissione stragi, in Parlamento.

**Fonte: Ansa, 23 marzo 2014**